

Libri Narrativa giapponese

Viva Liala!
di Roberta Scorrane

Due-tre pagine al giorno, non di più

Dalle prime pagine si capisce (quasi) tutto, perché sono scritte in stile buiardi dei farmaci. Tra le avvertenze si legge: «Si consiglia l'assunzione di 2-3 pagine al giorno. Un sovradosaggio può creare forme di assuefa-

zione temporanea». E in fondo, la graphic novel *Amore, convivenza e altri disagi* di Urbano Marano (Gribaudo, pp. 144, € 14,90) è un manuale di sopravvivenza per chi s'imbarka nell'avventura di vivere con qualcuno.

Se c'è una nuova frontiera nipponica del giallo, **Tetsuya Honda** l'attraversa benissimo. Arriva, preceduto da un successo clamoroso in patria, «Omicidio a Mizumoto Park». Un thriller con tante anime: nere, ovvio, e horror, ma anche sociali

La poliziotta piange con i criminali

Nelle prime pagine ha i toni dell'horror. «Mia mamma — la mia orrida, lercia, fetida madre — era verniciata di un bellissimo rosso scarlatto». Poi cambia passo. Diventa un poliziesco puro, quasi un classico del «police procedural», ma con una protagonista donna, la giovane ispettrice e caposquadra Reiko Himekawa, sezione omicidi di Tokyo, che alle capacità deduttive del detective aggiunge (sostituisce) una sorta di sesto senso che le consente di risolvere i casi entrando in sintonia con assassini e criminali, tanto che a volte il lettore non sa nemmeno per chi parteggiare. Continuando a leggere si trovano i tratti distintivi dell'hard boiled, la trama è cupa e cruenta, a tratti violenta, ma non perde di vista la psiche dei personaggi, le loro ambizioni, i desideri, i dolori, le frustrazioni, le paure. E con leggerezza riesce a entrare nelle loro vite, anche negli aspetti che meno hanno a che fare con la risoluzione del caso, interessandosi, per esempio, all'ossessione dei genitori giapponesi di vedere le figlie sposate entro i trent'anni. *Omicidio a Mizumoto Park* di Tetsuya Honda, in uscita da Piemme, è un thriller con tante anime. Nera, crudele, classica, modernissima. E ancora una volta dimostra l'ineccepibile talento degli autori nipponici, capaci di reinventare un genere facendo del Giappone la nuova frontiera (estrema) del giallo.

di ANNACHIARA SACCHI

Tokyo, piena estate, un caldo soffocante. Vicino al laghetto artificiale di Mizumoto Park, zona tranquilla della metropoli, viene lanciato l'allarme: omicidio. Non vedeva l'ora Himekawa (per dovere, ma anche per non trascorrere un'altra serata con la famiglia, a sentirsi dire che è ora di cercarsi un marito). Oltre a una ventina di piccole barche ormeggiate, la poliziotta trova un corpo avvolto in un sacco di plastica blu sul ciglio della strada, tra i cespugli. Il cadavere, una volta «liberato», è coperto di ferite, segni di tortura, uno particolarmente macabro: un taglio tra il plesso solare e il bacino infilato post mortem. Parte la caccia al serial killer — i ritrovamenti diventano undici — in un viaggio che porterà Reiko ad affrontare più nemici del previsto: i criminali e i colleghi, altrettanto feroci. Uno in particolare: l'ispettore Katsumata, conosciuto con il soprannome di «Iestone», uomo senza scrupoli e parecchio offensivo: «Meglio non nuotare negli stagni quando si ha il ciclo, principessa».

Indagine in un Giappone corrotto e sessista. La polizia non fa eccezione: circolano mazzette, piovono minacce, non vengono risparmiati insulti osceni alla giovane — e capacissima — agente. Ritmo e violenza, a volte inafferrabile, a volte geniale: l'incursione nel «deep web» è una felice trovata dello scrittore, soprattutto se si pensa che il romanzo, il cui titolo originale è *Strawberry Night*, il nome del sito da cui dipende un devastante gioco di morte, è del 2006. E poi atmosfere cupe, perversioni, una certa dose di terrore: il retroterra di Honda — che ha cominciato con l'horror e la fantascienza — si fa sentire in questo rompicapo costruito magistralmente (peccato che la traduzione sia dall'inglese e non direttamente dalla lingua dell'autore) che mette al lettore una certa agitazione. Anche questa è una prova della «nuova onda» del noro nipponico: qualunque sia il suo «carattere» — splatter come un manga (vedi *I sette killer dello Shinkansen* di Isaka Kotaro, Einaudi Stile libero, 2021), epico come *Sei Quattro* di Hideyo Yokoyama (Mondadori, 2017), un classico da scoprire come *Il dubbio* di Matsumoto Seicho (Adelphi, 2022) — continua a esercitare un fascino potente sui lettori. Quelli in patria — secondo le rivelazioni più recenti *Omicidio a Mizumoto Park* ha



TETSUYA HONDA
Omicidio a Mizumoto Park
Traduzione dall'inglese
di Cristina Ingiardi
PIEMME
Pagine 350, € 19,50
In libreria dal 10 gennaio

L'autore
Tetsuya Honda è nato a Tokyo il 18 agosto 1969. Studia Economia e si laurea alla Gakushuin University. Esperto di musica (ha fondato un gruppo rock all'età di 15 anni e dopo avere terminato l'università ha tentato la strada del musicista professionista) e di arti marziali, appassionato di fantascienza e horror, ha debuttato nella narrativa nel 2002 lasciandosi ispirare dai suoi autori preferiti, tra cui Shinichi Hoshi e Hideyuki Kikuchi. *Omicidio a Mizumoto Park*, nell'originale intitolato *Strawberry Night*, è il suo debutto (del 2006) nel genere crime. Il romanzo ha venduto finora 5 milioni di copie ed è il primo (di 7) della serie con protagonista l'ispettrice non ancora trentenne Reiko Himekawa. Dal romanzo sono stati tratti un film e una serie televisiva giapponese. L'autore ha inaugurato altre serie di lavori. È membro dei Mystery Writers of Japan



Armadi La collezione di t-shirt dello scrittore
Un ritratto intimo di Murakami
attraverso le sue magliette

di VINCENZO TRIONE

Ritratto dello scrittore come collezionista, incline a raccogliere oggetti eterogenei, collegati tra di loro da qualche parentela, pensati come parti di un progetto a lui solo noto. Abbandonandosi a un piacere contemplativo e, insieme, accumulativo, questo divinator del destino si dedica a un processo potenzialmente infinito, nella consapevolezza però che al suo mosaico mancherà sempre una tessera. Sceglie, conserva e protegge alcune cose: per la loro rarità, per il loro valore affettivo e simbolico. Le scoglie dalle loro funzioni originarie, le dissocia da ogni finalità pratica. Infine, le raduna nel suo museo personale.

Vittima di questa mania è Murakami Haruki. Dischi, libri, ritagli di giornali, «matite ormai tanto corte da non poterle nemmeno temperare». E t-shirt. Accumulate negli anni. Acquistate in

giro per il mondo. In negozi, mercati vintage, vendite di beneficenza, università, concerti rock. A volte, in tinta unita. Più spesso con disegni e stampe: figurazioni esuberanti e kitsch, frasi-slogan. Alcune possono essere indossate, altre sono destinate a restare nei cassetti. Si tratta di un gioco governato da una sorta di creatore d'oro. «Non è che io sia veramente un collezionista, eppure uno dei fili conduttori della mia vita pare che sia radunare poco per volta serie di oggetti», scrive Murakami nel prologo all'inatteso e autobiografico *T. Le mie amate t-shirt* (traduzione di Antonietta Pastore, Einaudi, pp. 200, € 21). E poi: «La quantità di cose intorno a me aumenta, ma non resisto all'impulso di circondarmi di roba».

Ciascuna t-shirt ci consegna il ritratto di uno scrittore iper-pop, distante da ogni tentazione snob e borghese, indifferente al culto del look eccentrico, portato a presentarsi in abiti quasi dimessi, come l'uomo della folla raccontato da Edgar Allan Poe. «Vorrei vivere nel modo più discreto e riservato possibile», confessa Murakami.

venduto (e continua a vendere) cinque milioni di copie — e quelli occidentali, attratti tanto dai ciliegi in fiore, dalla cerimonia del tè e dal culto per i gatti, quanto da delitti efferati, torture atroci, spaventose vendite di lupi solitari, nostalgici samurai o scagnozzi della yakuza.

Misteri di un Paese lontano, per certi versi ancora sconosciuto, magnetico nelle sue seducenti contraddizioni. Del resto Honda, nato nel 1969, premiatissimo autore che fa parte del prestigioso clan (sempre più popoloso) dei Mystery Writers of Japan, «padre» di numerose serie — quella dell'ispettrice Reiko, da cui sono stati tratti un film e una fiction televisiva, è a quota sette più due raccolte di racconti e uno spin-off — lo ha spiegato bene: «Siete voi occidentali ad amare la nostra produzione horror, dai videogame ai film. Di tutto il resto non vi interessate molto. Nelle storie *crime* la dinamica è identica: anche io ho scritto di molto altro, ma a voi piace *Strawberry Night*. Anche se lo ammetto: quel libro ha diverse scene raccapriccianti».

Un romanzo di conflitti: così è stato definito *Omicidio a Mizumoto Park*. E sulla crudeltà umana. Quella che prova piacere a vedere gli altri soffrire. Che vuole il trionfo del male. «Gli umani — sono sempre le parole di Honda — scrivono leggi e stabiliscono regole per costruire società in cui vivere insieme. Se queste dovessero essere abolite, la definizione di crimine non avrebbe più senso. Questo per dire che finché l'umanità si sforzerà di essere "sociale", il male continuerà a esistere. Non possiamo fare altro che cercare di contenerlo».

Anche l'ispettrice Himekawa ha conosciuto il male. Da vicino. E non sul lavoro. Era una ragazzina, è stata una vittima. Ha subito violenza nel parco vicino a casa. *Non pugnarmi più. Non stuprarmi più. Non voglio morire*. È stato un percorso lungo, Reiko regge quel dolore da sola (la solitudine, altro dramma della società giapponese che emerge nel romanzo), ma ha trovato nella divisa — e nella sua squadra — un buon motivo per andare avanti. Anche a costo di dovere affrontare colleghi bavosi, altri pericolosi, la maggior parte indispettita da quella ispettrice così preparata e così giovane. «Le condizioni della donna in Giappone — ha detto lo scrittore — sono migliorate rispetto al passato. Ma per loro è ancora difficile lavorare e crescere i figli contemporaneamente. Il governo e il settore privato dovrebbero fare di più. Reiko? È nata dal nulla, ma averla inventata ha reso la mia narrazione più brillante e colorata». E profonda. Soprattutto grazie alla *pietas* con cui la donna affronta gli assassini, quel talento che lo stesso Katsumata, l'ispettore rivale (i nomi sono difficili da memorizzare), le riconosce: «Tu non identifichi i criminali estrapolando il risultato da una montagna di dati concreti. No, quello che fai — e forse neanche ne sei consapevole — è sintonizzarti sul loro modo di pensare. Cercare di comprenderli. Il motivo per cui riesci a identificare i cattivi e capire i modi e le ragioni del loro agire è che il tuo cervello si ritrova sulla stessa lunghezza d'onda del loro».

Una strana poliziotta. Che segue piste impossibili. Che a volte si sente «più dispiaciuta per l'assassino che per la vittima». Che piange con i criminali «scordando il suo ruolo, scordandosi delle leggi e della moralità comune». Che diventa preda del burattinaio «a capo» di *Strawberry Night* fino a rischiare la vita (e a salvarla è un personaggio inaspettato, spaventoso e commovente). Reiko Himekawa in fondo il caso nemmeno lo risolve: il finale non è scontato. Ma è questo a rendere la storia ancora più interessante.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA